

delle truffe che sfruttano il mezzo telematico è quella di carpire piccole somme (mediamente qualche centinaio di euro) ad un gran numero di persone, raggiungendo in questo modo degli importi elevatissimi e determinando un grande numero di vittime. L'esplosione statistica del fenomeno è quindi legata alla caratteristica «ad albero» dello stesso, laddove un singolo truffatore è in grado di colpire un numero di vittime molto più elevato rispetto al panorama delle truffe tradizionali. Gli autori di questi illeciti non appartengono sempre al mondo del crimine ma sono talvolta dei soggetti risoluti che sfruttano in modo illegale le opportunità offerte dal mezzo telematico.

Le truffe ai danni degli utenti di internet si sono manifestate negli ultimi anni attraverso tre principali modalità: in primo luogo con l'impiego di programmi dialer che modificano la connessione telefonica del computer collegato ad internet all'insaputa del navigatore, dirottandola su un'utenza a valore aggiunto che provoca un addebito sulla bolletta; in secondo luogo mediante le vendite ingannevoli di merci nelle aste on line e infine attraverso il sistema delle truffe piramidali ...La diffusione delle truffe su internet attraverso i programmi dialer è un fenomeno iniziato intorno alla metà dell'anno 2002, che ha visto un'impennata nel corso dell'estate 2003 (raggiungendo circa 190.000 denunce di cittadini) ed è andato progressivamente diminuendo nel corso del corrente anno, sia per l'attività di contrasto da parte delle Forze di polizia che per gli interventi amministrativi ad opera dell'Autorità per le Comunicazioni che hanno reso meno agevole l'illecito, regolamentando in maniera diversa le numerazioni a valore aggiunto (899, 709, ecc.) e costringendo i truffatori ad orientarsi verso linee telefoniche internazionali o satellitari... Particolare allarme ha destato nell'opinione pubblica e nelle istituzioni la scoperta, dovuta ad un'indagine del Compartimento Polizia Postale di Milano, della notevole quantità di sostanze stupefacenti introdotte illegalmente nel Paese con acquisti su siti web stranieri, spedizioni per posta e pagamenti per contrassegno postale, effettuate da cittadini italiani, per lo più risultati consumatori ma anche piccoli spacciatori. L'attività investigativa ...ha portato all'individuazione di 808 acquirenti di cui 235 sono stati denunciati e 12 arrestati ed al sequestro di notevoli quantità di sostanze stupefacenti. Trentadue acquirenti sono risultati minorenni».

Il fatto che non emergano dal Rapporto specifiche connessioni provate tra il *cybercrime* e la criminalità organizzata nel territorio nazionale non depotenzia l'analisi di rischio che deve porsi in modo proattivo per cogliere anche i segnali più elusivi.

Nel mese di marzo 2005 sono stati resi noti i contenuti di uno studio di ricerca sull'utilizzo delle nuove tecnologie da parte della criminalità organizzata non solo per commettere frodi su scala continentale o mondiale ma anche per strutturare fenomeni più gravi di *racket*.

Lo studio²¹¹ è stato svolto per conto della società McAfee – molto nota al pubblico per i suoi prodotti antivirus – dall'autorevole criminologo informatico svizzero Peter Troxler, dell'ETH Zurich, l'Istituto Federale di Tecnologia Svizzero, con la collaborazione delle autorità di Regno Unito, Francia, Germania, Olanda, Spagna, Italia.

Troxler sostiene che si è verificata una significativa evoluzione organizzativa nel fenomeno della criminalità informatica e che da singoli soggetti isolati si è giunti alla strutturazione di una vera e propria «cybermafia organizzata» che mobilita «migliaia di invisibili reti informatiche per perpetrare crimini su scala globale».

Nello studio si sostiene che ai fenomeni estortivi classici basati sull'uso della minaccia fisica a cose e persone si siano affiancate metodiche tecnologicamente avanzate quali le *botnet*, reti che controllano talvolta decine di migliaia di computer che possono essere utilizzati anche per aggredire o ricattare aziende ed organizzazioni presenti in rete. Le *botnet* sono formate dai cosiddetti *Zombies*, ovverosia computer connessi alla rete Internet che sono stati portati sotto il controllo unico di un *network* criminale attraverso «l'infezione» di un agente *software* appartenente alla categoria dei «troiani»: sotto tale unica direzione le risorse in rete possono essere utilizzate per sferrare potentissimi attacchi *cyber* contro siti *web* aziendali ed anche governativi.

Questi *network* illegali sarebbero gestiti da giovani bande di *cracker*, persino da minorenni, che però diventano un prezioso referente tecnologico per la criminalità organizzata e le sue «nuove operazioni». Negli ultimi due anni si è stimato un trend in rapida ascesa delle attività delle *botnet*, responsabili della diffusione di *malware* necessario a prendere il controllo dei computer da remoto, come i cosiddetti «troiani»: la valutazione dei ricercatori McAfee sottolinea una possibile crescita di 25 nuove *botnet* illegali al giorno.

Tale impiego delle nuove tecnologie da parte della criminalità organizzata si starebbe espandendo al punto da dimostrarsi competitivo nei confronti dei cybercriminali che operino al di fuori dei *network* della cybermafia, secondo un meccanismo di controllo egemonico, stavolta «metaterritoriale», ben noto nei contesti mafiosi.

Lo studio della McAfee da corpo alle mie valutazioni iniziali sul rischio in quanto certifica l'aumento statistico dei «mercenari informatici», vale a dire di risorse umane disponibili a creare e diffondere dietro compenso *malware* per commettere un vasto *range* di reati: mentre in passato *hacker* e *cracker* operavano in massima parte per una sorta di insana soddisfazione personale, il 70 per cento di tutto il *malware* esistente sarebbe realizzato a fini di lucro.

Nel citato rapporto si legge: «La criminalità organizzata sta pagando sul mercato nero per acquisire competenze informatiche e perpetrare reati

²¹¹ Cfr. *Aspetti della società dell'informazione nell'era globale*, dossier a cura del servizio studi del Senato, settembre 2005.

classici, come furti, racket e frodi in rete, soppiantando i tradizionali sistemi violenti e intimidatori con le nuove armi ad alta tecnologia del XXI secolo».

Un esempio di tali attività criminali è dato da un'indagine svolta dalla polizia specializzata della *National Hi-Tech Crime Unit* del Regno Unito che ha operato in sinergia con le forze di sicurezza russe per l'individuazione di tre soggetti che dalla Russia avevano aggredito i sistemi informatici dei *bookmaker* inglesi chiedendo migliaia di sterline per cessare i bombardamenti elettronici. Gli investigatori supponevano l'esistenza di una possibile relazione tra questo gruppo criminale e i soggetti che avevano tentato di estorcere denaro agli organizzatori del *Super Bowl* americano.

La prima denuncia per un attacco informatico contro un *bookmaker* è stata presentata nell'ottobre del 2003 e si calcola che le aggressioni telematiche, che per mesi hanno reso inservibili diversi siti di *bookmaker*, abbiano causato danni per milioni di sterline.

Uno dei paesi più sensibili sotto il profilo dei crimini informati connessi alla cybermafia è la Russia, paese nel quale il ministero degli Affari Interni ha registrato 7.053 casi di crimini informatici nel 2003, quasi il doppio di quelli del 2002 (3.782); lo scorso anno quel numero è aumentato drammaticamente, con 4.995 casi registrati nella prima parte dell'anno.

La rivista Punto Informatico²¹² ha raccolto la dichiarazione di un portavoce della NHTCU, l'Unità nazionale britannica per la lotta alla criminalità *hi-tech* in merito alle attività dei gruppi criminali di Russia, Lettonia e Svezia che stanno aggredendo imprese ed attività in tutto il mondo: «*Le informazioni in nostro possesso indicano che in Europa la criminalità organizzata sta assoldando cracker per lanciare attacchi*».

Secondo lo studio di Troxler la disponibilità di *botnet* in affitto è ormai epidemica e si possono addirittura reperire tariffe per l'uso delle reti illegali per sferrare attacchi di tipo *denial-of-service*, a prezzi non superiori ai 150 euro l'ora: «*...un numero crescente di criminali di alto livello si nasconde dietro script kiddies per ridurre il rischio di venire scoperti – proprio come farebbe un trafficante di droga con gli spacciatori minorenni ...La criminalità si serve di queste persone per individuare i bersagli più promettenti. Un esempio molto eloquente è la Germania, dove una rete organizzata di cracker, Liquid FX, ha sfruttato le conoscenze tecniche di giovani pirati per localizzare reti vulnerabili agli attacchi*».

²¹² Tale crescita è anche effetto delle politiche di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni e delle specifiche politiche di finanziamento atte a rimuovere gli ostacoli strutturali e culturali per l'accesso alla rete. Si ricordano, a tale proposito, la legge 8 aprile 2002 n. 59, la legge 9 gennaio 2004 n. 4 e il DPCM del 19 settembre 2001 con l'istituzione di un Comitato di Ministri per la Società dell'Informazione allo scopo di stabilire strategie coerenti. Un particolare significato hanno rivestito le strategie di *@-government* e l'approvazione di un Piano di Innovazione digitale per il Mezzogiorno nel febbraio del 2005.

È in aumento il numero statistico delle frodi azionarie *online* secondo una strategia a più passi pianificati: i gruppi criminali organizzati acquistano a basso prezzo i titoli azionari di un'azienda, poi si servono della rete per diffondere informazioni fasulle e portare al rialzo del prezzo e in ultimo vendono le azioni con significativi guadagni.

Il livello di attenzione sul problema, come si è visto nella Relazione del Ministero dell'Interno, è elevato anche in Italia.

4.2 *Il contributo della Commissione parlamentare antimafia*

La Commissione ha affrontato il contesto con grande puntualità nella Relazione per l'anno 2003, analizzando l'impatto del *cybercrime* sulla fase di riciclaggio dei patrimoni mafiosi e mettendo in evidenza le realistiche preoccupazioni del FATF/GAFI in ordine alle accresciute potenzialità di riciclaggio connesse agli utilizzi delle tecnologie telematiche.

In particolare, tra i rischi sono stati individuati:

- incapacità ad identificare ed autenticare i soggetti che utilizzano questi sistemi;
- il livello di trasparenza della transazione;
- la mancanza o l'inadeguatezza degli strumenti di *auditing* in materia di memorizzazione ed analisi delle transazioni sospette;
- il normale utilizzo nelle sessioni di strumenti di crittografia – sempre più evoluti a fini di sicurezza contro l'*hacking* – che rendono impossibile la comprensione degli eventuali traffici internet intercettati nel corso delle indagini.

Vi è da sottolineare che il FATF/GAFI continua anche nei documenti più recenti a stimolare l'attenzione sui rischi connessi al trattamento elettronico dei trasferimenti di denaro non solo per le difficoltà connesse alla verifica dell'identità del soggetto che opera la transazione ma anche per il fatto che l'aumento delle transazioni correlato con la facilitazione data dai nuovi strumenti introduce un «rumore informativo» atto a rendere assai più complessa l'enucleazione delle procedure sospette in assenza di un forte potenziamento dei sistemi automatici di rilevamento.

Si ripropone costantemente il bisogno di attivare tavoli internazionali in cui si possa affrontare il problema di assicurare al *cyberspace* una opportuna cornice di legalità, problema di approccio assai poco semplice per tutta una serie di incertezze intorno alla natura giuridica delle reti virtuali di comunicazione, che rappresentano un meta-territorio che non appartiene ad alcun schema classico di interpretazione.

È credibile che soluzione al problema dovrà essere raggiunta per passi successivi e non potrà che realizzarsi in ambito internazionale, attraverso stipulazione di trattati e convenzioni ad ampia partecipazione di stati, sia nella finalità di conseguire un'accettabile uniformità di norme sostanziali sia nell'ottica di isolare le realtà patentemente pericolose, con una metodologia pratica di regolamentazione del fenomeno in analogia

a quanto viene percorso dalla comunità mondiale nel settore del riciclaggio.

4.3 Verso una cultura della sicurezza integrata

Oggi siamo abituati a pensare in termini di sicurezza preventiva su molti fronti, ma manca ancora una condivisa valorizzazione della sicurezza a protezione da un attacco nell'ambito dell'*Information Warfare*; vi è da dire che nell'ambito delle imprese e delle istituzioni si afferma progressivamente una maggiore sensibilità, testimoniata non solo dalle norme penali vigenti, ma anche dal lavoro di standardizzazione e di diffusione della cultura e della tecnologia della sicurezza operato dalle Autorità competenti.

Molto si è fatto ma è comunque importante continuare ad agire in modo deciso e proattivo in questo ambito anche con la consapevolezza che la sicurezza informatica ha un costo elevato e che non sempre questo costo appare proporzionato ad una valutazione superficiale di *budget*.

Il valore della sicurezza si misura in modo certo e doloroso solo quando essa viene violata; un concetto fondamentale per le istituzioni è che la sicurezza «*non si compra e non si vende*»: essa è un processo virtuoso che consiste nella continua formazione di risorse dedicate e nel continuo adeguamento intellettuale e professionale alla minaccia. Lo scenario in cui ci si muove è quello di un mondo ove si dispiega un'immensa struttura reticolare di risorse informative e decisionali minacciata da elusive ed agguerrite strutture organizzative anche esse reticolari: la *netwar* verrà vinta solo se le organizzazioni statuali e le imprese sapranno pianificare le linee strategiche di difesa e mettere in campo strutture di contrasto agili, flessibili, dinamiche e motivate capaci di opporsi al nemico in una battaglia da combattere silenziosamente ogni giorno sul filo di una sempre crescente professionalità.

Gli uomini chiamati su questo fronte devono possedere una motivazione etica non comune: essi sono i «militi ignoti» della guerra presente²¹³. L'impersonalità attiva, silenziosa e spesso non riconosciuta del loro agire è il baluardo invisibile della nostra sicurezza visibile, espressa nella libera fruizione dei servizi vitali che sono inalienabili dal nostro modo di vivere.

²¹³ Un aggiornato *blog* dedicato al crimine informatico è all'indirizzo <http://blog-s.23.nu/cybercrime>.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO 6

FORME E CONTESTO DEL MERCATO CRIMINALE
DELL'ESTORSIONE E DELL'USURA

1. RACKET DELLE ESTORSIONI E DELL'USURA

Il fenomeno del racket delle estorsioni e quello dell'usura vengono sempre più spesso accostati negli studi di analisi criminale e anche l'usura viene inserita nel contesto dell'attività mafiosa.

Fra tali reati si tende anche ad instaurare interconnessioni di ordine causale. Ciò trova condivisione presso esponenti significativi di diversi organi istituzionali nonché della pubblicistica. Paradigmatico risulta in proposito lo schema che ha tracciato il Procuratore della Repubblica Agostino Cordova: le estorsioni generalizzate *«meccanicamente conducono all'usura anche perché, per poter pagare le tangenti, gli esercenti sono costretti a ricorrere a prestiti usurari. L'usura per altre vie viene gestita dalla stessa camorra»*¹.

Muovendo da questo schema, si trova che il tema presenta gradi crescenti di complessità, derivanti dai processi che le associazioni mafiose innescano per adeguare la gestione di queste attività criminali alla trasformazione delle realtà territoriali, col fine precipuo di consolidare il disegno strategico di massimizzare i benefici e di minimizzare i costi. In effetti, considerando gli esiti, si deve riconoscere che la mafia si rivela «sapiente» nell'ottimizzare il *business*: a fronte di una costante dilatazione del bacino delle vittime del «pizzo» e dell'usura, risulta sempre alquanto residuale il numero degli autori individuati e condannati.

La dimensione quantitativa di questo assunto è resa con chiara evidenza da alcuni semplici dati. Le stime di Sos Impresa, nello studio *Le mani della criminalità sulle imprese. Rapporto 2005*, valutano in 160.000 i commercianti annualmente colpiti dal racket delle estorsioni e in 150.000 quelli vittime di usura.

Usando queste stime come base di riferimento risulta che per le estorsioni la percentuale dei reati denunciati – poco più di 8000 nel 2004 secondo l'Istat –, rispetto a quelli presuntivamente commessi, mediamente, è intorno al 5%. L'Autorità giudiziaria, cioè, per ogni 100 estorsioni consumate verrebbe a conoscerne poco più di 5.

¹ Audizione del dott. Cordova nella 14^a seduta della Commissione del 7 maggio 2002.

Per l'usura - circa 850 procedimenti penali aperti nel 2004 secondo l'Istat - il quadro è ancora più negativo: i responsabili denunciati sono meno dell'1%. Tenendo conto delle stime relative alle vittime (160.000 estorti e 150.000 usurati), cui è da annettere un significativo grado di attendibilità, si può affermare che le due fattispecie di reato sono gravate da un «numero oscuro» di eventi che si aggirerebbe sul 98% per le estorsioni e sul 99% per gli usurai.

Se si associano a questi dati le somme di denaro che la criminalità organizzata lucra su queste attività, risulta del tutto chiaro che, in tale ambito, la mafia realizza un autentico eldorado criminale.

L'entità dei presumibili ricavi, la quasi totale impunità, il potere derivante dall'assoggettamento di ampie fasce di popolazione di particolare rilevanza economica e sociale (commercianti, imprenditori, professionisti, artigiani ecc.), che per di più si sottomettono in larga misura con docilità, esimono dall'indugiare nella ricerca di ulteriori argomenti volti a dar conto del perché la mafia assume l'attività estorsiva come fattore primario per espandere e consolidare la sua signoria territoriale.

Gli studi di analisi criminale e le statistiche internazionali² pongono il racket come un'attività tipica dei gruppi di criminalità organizzata, profondamente correlata alle dinamiche organizzative, almeno tanto quanto il traffico di stupefacenti, il controllo del gioco d'azzardo e altri illeciti.

Sarebbe un errore ritenere che questa situazione costituisca una peculiarità tutta italiana: uno studio del 2002 dell'*Office on Drugs and Crime* delle Nazioni Unite ha compiuto un'accurata analisi su quaranta gruppi criminali rilevati in sedici differenti paesi, rilevando che le attività estorsive, sia pure in forme diverse e più o meno sfumate, sono una costante significativa.

L'approccio adottato, nonostante si basi su stime, sondaggi, oltre che su dati ufficiali, risulta adeguato per fornire indicazioni affidabili sull'enorme consistenza dei due fenomeni nonché sul loro grado di sommersione.

Di contro, altrettanto non può dirsi per un'analisi che voglia individuare, con un soddisfacente livello di oggettività, le componenti interne ai fenomeni in questione.

I dati statistici ufficiali risultano infatti, oltre che carenti, distorti. Anche se in questa sede non si considera opportuno soffermarsi a discutere della qualità dei dati, va comunque segnalata la sensibilità dell'Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura per avere dispiegato un forte impegno nell'opera di recupero, in ambito statistico, degli elementi atti a fornire rappresentazioni il più possibile aderenti alla realtà dei due fenomeni.

L'Ufficio continua a monitorare i due fenomeni criminali attraverso i differenti sistemi di rilevazione utilizzati dall'ISTAT, che registra il nu-

² Cfr. *Results of a pilot survey of forty selected organized criminal groups in sixteen countries* dell'*Office on Drugs and Crime* delle Nazioni Unite, del settembre 2002.

mero dei procedimenti penali aperti per estorsione e per usura, e dalla Direzione centrale della Polizia criminale, che utilizza il numero di delitti commessi comunicati dalla Forze di polizia per l'estorsione e il numero delle persone denunciate, senza correlarlo al numero delle denunce, per il reato di usura.

Quest'ultima impostazione non consente di cogliere l'articolazione che l'usura ha in un determinato territorio; in particolare non permette di valutare se essa si iscriva o meno in un contesto criminale associativo. Ciò perché l'esistenza di un contesto associativo implica che più autori sono responsabili di ogni singolo episodio criminale mentre per l'attività criminale di tipo individuale il rapporto autori-reati si inverte: a un singolo autore corrispondono più reati. Risulta, pertanto, di tutta evidenza che l'accostamento del numero di denunce di reati e del numero di usurai denunciati permetterebbe di avere indicazioni sul grado di associazionismo di cui è gravata l'usura. E ciò sarebbe alquanto utile per definire un quadro che evidenzia la variabilità dell'indice di associazionismo criminale soggiacente all'attività usuraia nelle diverse regioni italiane.

Alla luce delle due differenti metodologie di rilevazione adottate appare opportuno evidenziare che un'immagine esaustiva dei fenomeni può essere fornita soltanto da un'analisi congiunta dei due dati. Infatti, da un'analisi disgiunta dei dati potrebbero derivare valutazioni disomogenee, atteso che le divergenze numeriche tra i dati ISTAT e i dati delle Forze di polizia appaiono riconducibili anche alla circostanza per la quale in questi ultimi possono non essere computate le denunce presentate direttamente presso l'autorità giudiziaria, gli stralci di procedimenti già avviati ovvero la nuova rubricazione di reati già comunicati agli uffici delle procure. Tanto è vero che nell'anno 2003, presso gli uffici delle procure, risultavano iscritti 7948 procedimenti penali per il reato di estorsione a fronte delle 3751 estorsioni comunicate dalle Forze di polizia; questa differenza si riscontra anche nell'andamento relativo all'arco temporale compreso tra il 2000 e il 2004.

Sulla base di quanto esposto, l'esame del quinquennio 2000-2004, relativo ai procedimenti penali per estorsione, presenta un andamento altalenante, con il minimo nell'anno 2000 (6.503 procedimenti penali) ed il picco massimo nell'anno 2002 (8.240 procedimenti penali).

Per quanto riguarda l'anno 2003, si è registrato un decremento (7.948) che, tuttavia, sembra destinato alla ripresa se si considera la proiezione del dato relativo al primo semestre 2004, che si attesta su 4.229 procedimenti penali aperti (proiezione annuale: 8.458).

Relativamente ai dati forniti dalla Direzione centrale della polizia criminale, si rileva che, dopo l'introduzione del metodo di rilevazione dei delitti commessi attraverso il sistema SDI, lo scostamento con i dati ISTAT appare in forte riduzione.

Per quanto riguarda il delitto di usura, l'analisi è ulteriormente diversificata in quanto, in ordine ai dati relativi al numero dei delitti, tiene conto solamente dei dati ISTAT poiché - come detto - per scelta di ana-

lisi, i dati delle Forze di polizia sono afferenti solo al numero delle persone denunciate e non al numero dei delitti stessi.

Per quanto riguarda un confronto tra i reati rilevati e le istanze prodotte, un ultimo confronto che appare necessario è quello, precedentemente richiamato, tra il numero dei procedimenti penali aperti e il numero di istanze di accesso al Fondo di solidarietà di cui alla legge n. 44 del 1999.

Nel 2003 sono pervenute 302 istanze, di cui 138 per usura e 164 per estorsione che rappresentano, rispettivamente, il 19 per cento circa e il 2 per cento circa rispetto al numero dei procedimenti penali rilevati nel medesimo anno.

Nel 2004 le istanze presentate ammontano a 272, di cui 143 per usura e 129 per estorsione, e rappresentano rispettivamente il 28 per cento e il 2 per cento circa nel rapporto con i dati sui procedimenti penali aperti.

Questa ragguardevole discrasia tra denunce ed istanze è in parte legata alla circostanza per la quale la rilevazione statistica riunisce fattispecie delittuose che non rientrano nella previsione normativa delle leggi nn. 108 del 1996 e 44 del 1999 che, tra l'altro, contempla l'erogazione di mutui senza interessi o l'elargizione di somme a titolo di ristoro solamente nei confronti di esercenti attività economiche vittime, rispettivamente, di usura ed estorsione.

Inoltre, ai fini dell'applicazione della predetta norma, dobbiamo rilevare che alcuni dei procedimenti penali per estorsione iscritti nei registri generali delle notizie di reato traggono origine dalle attività investigative di iniziativa da parte delle Forze di polizia e della magistratura e non scaturiscono dalla denuncia della vittima che, invece, costituisce la condizione essenziale ai fini della richiesta di accesso ai benefici del Fondo di solidarietà.

L'esame dell'andamento dei procedimenti penali e delle denunce per il reato di estorsione conferma il radicamento del fenomeno del racket nelle regioni d'origine delle più agguerrite organizzazioni criminali autoctone.

È opportuno non trascurare, tuttavia, manifestazioni di taglieggiamento che sono state rilevate, a macchia di leopardo, anche in altre zone del Paese come - ad esempio - il litorale romano e la provincia di Latina, dove sono frutto dell'infiltrazione di esponenti di organizzazioni camorristiche, ovvero quelle riscontrate in Lombardia ed in Piemonte riconducibili alla presenza di esponenti della 'ndrangheta.

Allo stesso modo appare opportuno evidenziare l'operatività di alcuni gruppi criminali, ucraini e cinesi, presenti sul territorio nazionale e dediti, tra l'altro, alle attività illecite connesse allo sfruttamento di immigrati clandestini e della prostituzione, caporalato e taglieggiamento nei confronti di propri connazionali, evidenziando le caratteristiche proprie delle associazioni di tipo mafioso.

Nonostante l'attività delle predette mafie di matrice straniera trovi conferma nell'attività repressiva delle Forze di polizia e della magistratura e nelle recenti relazioni sull'attività svolta dalla DIA, non sono pervenute,

ad oggi, al Fondo di solidarietà istanze di accesso da parte di stranieri, residenti sul territorio italiano e vittime di propri connazionali, a testimonianza della forte capacità di intimidazione e di assoggettamento esercitata.

Relativamente al reato di usura, lo stesso appare distribuito in maniera più omogenea sull'intero territorio nazionale, con espressioni significative (riferite soprattutto al dato ISTAT definitivo per il 2003) rilevate in Lazio, Lombardia, Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Piemonte che confermano sostanzialmente lo scenario delineato con il "Monitoraggio del fenomeno dell'usura", realizzato dall'Ufficio nel dicembre 2003 ed elaborato su un dato all'epoca non ancora consolidato.

Per concludere queste considerazioni sulla qualità dei dati statistici delle estorsioni, volutamente incidentali, volte a segnalare i limiti del quadro di riferimento, si propone un'ultima riflessione: le estorsioni rilevate dai Registri di reato delle Procure della Repubblica aggregano una larga varietà di condotte; di queste solo una parte è riconducibile al racket mafioso.

In tale fattispecie di reato rientra, infatti, una serie di situazioni di violenza criminale assai limitata: la «mancia» pretesa o imposta dal posteggiatore abusivo, l'esborso di denaro sollecitato dal tossicodipendente ai propri familiari, il «cavallo di ritorno», cioè la richiesta di denaro per la restituzione di beni rubati, ecc. In considerazione di questa eterogeneità di condotte, tutte sussumibili nella fattispecie di cui all'art 629 c.p., si è mutuato e si usa largamente il termine gergale «pizzo» per contrassegnare le estorsioni di matrice mafiosa. Questa differenziazione emerge anche nei fondamentali studi di Block³ sulla criminalità organizzata in New York, che hanno fornito uno spaccato illuminante sulla nascita del fenomeno estorsivo a livello organizzato e messo in luce i due tipi fondamentali di organizzazione tesa a parassitare le attività illegali:

– il primo tipo (*collusive syndacate*) è gestito da funzionari pubblici e, con metodi di concussione e di corruzione, preleva percentuali su guadagni illeciti;

– il secondo tipo (*violent syndacate*) è invece sostenuto dalla violenza intimidatrice di organizzazioni criminali, che si dispiega nelle forme classiche del ricatto su elementi della società civile.

La pratica del «pizzo», con i suoi costi devastanti in termini sociali, economici e di civiltà, ancora oggi si configura come *enclave* largamente inespugnata del dominio mafioso. Infatti, a fronte della decisa ed efficace azione di contrasto, preventiva e repressiva, scaturita dalle nuove sinergie realizzate a livello istituzionale, politico, culturale e sociale, che ha decimato i vertici degli organigrammi mafiosi, assicurato alla giustizia migliaia di gregari e luogotenenti e permesso la confisca di enormi patrimoni di provenienza criminale, l'estorsione resta per la mafia un «reato-rifugio»

³ *East Side West Side. Organizing Crime in New York, 1930-1950*, New York 1980.

di quasi totale tranquillità, sia in termini di contraccolpi giudiziari sia per la notevole consistenza dei ricavi, sia per la certezza periodica del risultato.

Di conseguenza non è un paradosso affermare che se tutti i campi di attività criminale si inaridissero, ad eccezione di quello dell'estorsione, alla mafia resterebbe uno spazio di sicura e prospera sopravvivenza, da cui muovere sia per consolidare ed espandere l'attività del «pizzo» sia per l'oculata annessione di nuovi campi operativi.

Queste valutazioni rivelano tutta l'urgenza che il fenomeno estorsivo impone, per individuare ed elaborare una nuova strategia capace di aprire breccie decisive in questo fortilizio che l'organizzazione ha saputo erigere.

Va infine notato che la rilevanza e la pervasività dell'estorsione hanno indotto l'opinione pubblica a considerarla come attività imprescindibile e caratterizzante della mafia. Ciò ha prodotto e continua a produrre spesso, nel linguaggio corrente, la sostituzione del termine mafia con l'espressione connotativa di racket delle estorsioni o racket *tout court*

L'affermarsi del termine *racketeer*, coniato negli anni '20 e diffusosi rapidamente, lascia intendere la profonda percezione da parte del pubblico della rapida espansione di metodi criminali nella società sino a poco prima immune: il ruolo della violenza esce dai quartieri malfamati e diviene significativo in molti ambiti produttivi, specie i più sensibili, quali le aree portuali, le imprese edili, i servizi di trasporto e di raccolta dei rifiuti urbani, ove i gruppi criminali talvolta divengono una parte integrante della struttura economica soggiacente.

Allo stesso titolo, le attività commerciali si pongono come obiettivo remunerativo delle strategie intimidatrici del crimine organizzato, che si pone, nelle sue prime fasi, non come elemento integrato nella struttura economica ma piuttosto come forza di pressione esterna: solo successivamente – secondo un ciclo evolutivo perverso – la pressione estorsiva viene finalizzata alla distruzione del tessuto commerciale parcellizzato, per sostituirvi imprese mafiose di maggiore aggregazione e spessore, finanziate con capitali di provenienza illecita.

1.1 *L'incidenza dei valori culturali nel rapporto mafia-usura*

Come si è detto, si va affermando una certa visione che porta ad accostare estorsione mafiosa e usura nonché a stabilire, tra queste, particolari forme di connessione.

L'attività investigativa e giudiziaria, rispetto alle configurazioni di tali intersezioni non ha sortito ancora risultati apprezzabili. Ciò è da attribuire sia all'opacità determinata dall'omertà che, con motivazioni diverse, grava su estorsioni e usura, sia al fatto che l'organizzazione mafiosa non è ancora pervenuta ad una chiara, definita dislocazione nel variegato ambito dell'usura. Elementi, questi, fondamentali per evitare un loro impatto che intacchi l'immagine che la mafia ha sempre tenuto, e tiene, a dare di sé.

Queste preoccupazioni sono il portato del carattere di abiezione che, nella storia dell'umanità, ha marchiato la figura dell'usuraio. La valuta-

zione del comportamento usurario è stata oggetto, nei secoli, delle dispute di filosofi, religiosi ed economisti. Sul finire del secolo XX non viene ritenuto più sufficiente, per individuare la soglia dell'usura, il riferimento generico ad un valore che ecceda significativamente i tassi comunemente praticati nel mercato legale del credito e si afferma il principio della determinazione legale del tasso usurario.

Se, oggi, sul piano meramente storico non può negarsi il ruolo che il prestito contro interesse ha avuto nella evoluzione delle economie moderne, deve ammettersi che per certi versi è rimasta insoluta la contraddizione, sul piano filosofico e morale, tra un comportamento teoricamente biasimato e concretamente tollerato, anche mediante sottili pratiche elusive del precetto, specie di fronte a palesi eccessi nel corrispettivo.

Una deriva potenzialmente negativa del sistema industriale risiede altresì nell'accentuazione della dicotomia tra economia reale ed economia finanziaria, cioè in logiche economiche che tendono ad egemonizzare non solo la politica ma anche la vita di un paese attraverso un modello di credito che si prospetta – secondo una nota frase del poeta statunitense Ezra Pound – come «una tassa prelevata sul potere di acquisto senza riguardo alla produttività».

Sotto il profilo economico va preso atto che la crescente estensione del fenomeno usurario, attraverso le varie fasi del sistema capitalistico fino all'era post-industriale e della *net economy* contemporanea, attesta la sussistenza di perduranti forme di povertà e debolezza economica e sociale, attribuibili ad un imperfetto sistema di regole – specie nel comparto creditizio – che è compito del legislatore e dei soggetti investiti di responsabilità pubbliche ed istituzionali modificare e aggiornare, per garantire tutela al cittadino, stabilità e trasparenza al mercato e sviluppo al Paese.

Nella sua audizione del 23 giugno 2005 davanti al V Comitato della Commissione, il Prefetto Ferrigno ha presentato i risultati di uno studio condotto, a cinque anni dall'entrata in vigore della legge n. 44 del 1999, sul complesso delle istanze presentate al Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura. Il lavoro del Comitato, infatti, costituisce un osservatorio unico dal quale, attraverso la ricerca dei documenti volti ad accertare la sussistenza dei presupposti per l'accesso ai benefici di legge, trarre gli elementi utili a comprendere l'effettivo radicamento territoriale dei fenomeni criminali in argomento.

Attraverso l'esame di circa 2.000 fascicoli è stata condotta un'analisi finalizzata ad individuare i settori economico-produttivi più esposti all'usura ed al racket, con l'auspicio di realizzare uno strumento utile alla pianificazione di mirate iniziative di prevenzione e contrasto.

Nella consapevolezza che un limite intrinseco di questo monitoraggio è costituito dal fatto che oggetto di esame non sono stati tutti i casi di estorsione o usura rilevati dalle Forze di polizia ed oggetto di procedimenti penali, ma solo quelli denunciati da imprenditori che hanno chiesto anche l'accesso ai benefici economici del Fondo di solidarietà, deve essere rilevato che lo studio di ogni fenomeno, in linea con i modelli operativi dei maggiori operatori di ricerca, si fonda sull'esame di un campione si-

gnificativo di casi specifici, che costituisce la base informativa su cui poggia il successivo lavoro di valutazione complessiva.

Il quadro che ne è conseguito esprime la sintesi delle conoscenze dell'ufficio del Commissario straordinario con riferimento alle dinamiche criminali in esame, nonché la loro mappatura sul territorio, elaborata anche sulla base delle percezioni investigative dei fenomeni in argomento.

Per quanto riguarda l'estorsione lo studio ha evidenziato che le imprese che hanno denunciato la pressione del racket sono molto spesso di modeste dimensioni, in generale a conduzione individuale o familiare, nonché piccole società (quasi sempre di persone) con ridotta struttura produttiva in cui prevale nettamente il ruolo delle persone sull'impiego del capitale.

Dal monitoraggio è, inoltre, emerso che frequentemente l'estorsione ha dinamiche in cui si riscontra un clima di intimidazione ambientale, espressione tipica delle organizzazioni mafiose, ad oggettiva conferma che il racket è dinamica determinante nelle strategie d'azione delle consorterie mafiose.

Un ulteriore spunto di riflessione può essere tratto dalla circostanza che le denunce provengono spesso da aree extraurbane.

Il quadro appena descritto, anche alla luce delle indicazioni investigative in proposito, potrebbe essere espressione di una minore disponibilità degli imprenditori cittadini a denunciare, ragionevolmente a causa di un più diffuso senso di intimidazione ambientale che la criminalità riesce a far percepire nei contesti urbani.

Una iniziativa determinante nel superare questa situazione è stata quella dell'istituzione del poliziotto/carabiniere di quartiere, i cui risultati, tuttavia, potranno essere apprezzati, nello specifico settore oggetto di analisi, nel medio e lungo periodo.

Un altro aspetto che si rileva dal complesso delle domande esaminate è la quasi completa assenza della denuncia di comportamenti estorsivi nel settore degli appalti e dell'assunzione della mano d'opera. Anche questo risultato dello studio, come il precedente, appare opportuno che sia al centro di specifica riflessione, in quanto contrasta profondamente con quanto accertato in via investigativa. A tale proposito, non può essere sottovalutata la circostanza per la quale, in tali casi, la dinamica criminale si insinua in maniera spesso determinante nei meccanismi produttivi, tanto che l'acquiescenza rappresenta, per l'imprenditore, la condizione per accedere all'intero processo produttivo.

Dall'esame delle istanze pervenute è emerso come la quasi totalità degli imprenditori siano stati sostenuti, sin dalle fasi iniziali della denuncia, dai rappresentanti delle locali organizzazioni antiracket che, svolgendo una preziosa opera di raccordo con le istituzioni e di assicurazione verso le vittime, hanno saputo rappresentare un «valore aggiunto» che la compagine sociale ha espresso contro l'arroganza della criminalità. Questo associazionismo rimane, pertanto, un elemento irrinunciabile nell'efficace azione di contrasto al racket.

In conclusione, si osserva che una percentuale ridottissima di imprenditori che hanno denunciato il racket e che hanno presentato istanza di accesso ai benefici della legge n. 44 del 1999 è stata al centro di episodi di ritorsione.

Per quanto riguarda l'usura, il monitoraggio ha indicato l'aumento dei casi in cui si è riscontrata una connessione tra le organizzazioni criminali e l'attività usuraria. La grande massa di liquidità a disposizione delle «mafie» ha una necessità di riciclaggio continuo e consistente, che si avvale certamente di società fiduciarie con sedi in Paesi *offshore*, ma che non disdegna un'aggressiva azione di penetrazione commerciale strategicamente possibile con un'accorta gestione del credito usurario. Pertanto, soprattutto in alcune aree del Paese, accanto all'estorsione, anche l'usura costituisce una delle principali attività delle consorterie criminali, che utilizzano il prestito ad usura per penetrare nell'economia legale al fine di riciclare agevolmente gli ingenti capitali provenienti dalle gestioni dei traffici illeciti. Il fenomeno criminale in argomento è, quindi, strettamente connesso con le attività illegali delle «mafie», anche se talvolta gli affiliati gestiscono l'usura in maniera autonoma, dove la «famiglia» non ritiene necessario o conveniente operare una diretta penetrazione commerciale con propositi di riciclaggio.

Come rilevato anche nello speculare approfondimento sull'estorsione, l'impresa vittima di usura è prevalentemente quella individuale, con ridotta struttura aziendale e modesto volume d'affari. Il monitoraggio ha anche confermato la natura esclusivamente economica della dinamica criminale, che ricorre molto di rado ad azioni violente, quasi sempre quando il reato è correlato ad attività estorsive. Peraltro l'usura risulta, non raramente, direttamente connessa ad organizzazioni mafiose, sebbene si sia rilevato che, molto spesso, gli usurai sono contigui alle cosche locali e gestiscono il prestito illecito con l'autorizzazione delle stesse.

A conclusione, si osserva che l'esame delle istanze ha indicato come molti imprenditori siano diventati vittime degli strozzini per una sofferenza di liquidità originaria in genere molto contenuta, dell'ordine dei 5.000-10.000 euro. Questo dato, in linea anche con l'esperienza di applicazione delle leggi n. 108 del 1996 e n. 44 del 1999, induce a rilevare come la direzione di intervento più efficace contro l'usura sia essenzialmente quella della prevenzione, che sostenga le imprese in difficoltà con agevolazioni per l'accesso al credito.

1.2 Nuovi scenari dell'usura e del «pizzo»

Le indagini giudiziarie hanno accertato che, fino ai primi anni '80, non sono state registrate tracce di attività usuraia da parte della mafia e che essa la considerava attività spregevole.

Queste risultanze investigative convalidano le valutazioni e le considerazioni anzi svolte e relative alle remore che ostavano all'ingresso della mafia nel mondo dell'usura.

Peraltro, analoghe considerazioni sulle ormai antiche scelte mafiose di entrare nel mercato illegale degli stupefacenti, scelte che non ebbero inizialmente una totale condivisione tra gli affiliati, a fronte di residui di un nucleo culturale che aveva oggettivamente prodotto in passato una serie di modelli puramente esteriori di comportamento e di sistemi di valori condivisi nell'organizzazione.

Per intendere il nuovo modo di porsi della mafia rispetto all'attività usuraia, possibile preludio di altri suoi debordi in aree operative considerate ancora *off limit*, bisogna fare chiarezza sulla totale mancanza di riferimento etico dei sodalizi mafiosi, nonostante il perdurare di letture fantastiche sulla presunta «onorabilità» dell'organizzazione.

L'individuo mafioso si costituisce all'interno di una rete isolata di comunicazione intersoggettiva, investito dalle forme e dal pensiero presenti nello specifico contesto associativo dove il criterio cardine è costituito unicamente dall'utile dell'organizzazione, che si esplica nella ricerca di sempre nuovi spazi di dominio; a qualsiasi prezzo.

Il carattere primario di tale obiettivo dà conto delle notevoli e disinvolute evoluzioni della strategia mafiosa e della sua straordinaria capacità di adattamento al fluire storico dei contesti che si trova ad attraversare.

Nel caso del fronte aperto nel campo dell'usura, la mafia può attivare un'opera di legittimazione della nuova attività riconsiderando diversi fattori e situazioni che, prima, costituivano remore inibenti.

Per le condizioni di sfondo occorre fare riferimento al processo di finanziarizzazione dell'economia, che ha reso virtuale l'intero sistema ed ha dilatato a dismisura il bacino di utenza del credito.

Un ambiente vivace e ricco di iniziative imprenditoriali, caratterizzato dalla molteplicità delle opportunità di investimento e produttive, rappresenta un terreno ideale per l'inserimento nel tessuto dei rapporti legali di elementi di economia illegale, che nell'abbondanza di movimentazioni e scambi trovano, al tempo stesso, strumenti di occultamento delle azioni illecite e occasioni di rinvenimento di soggetti interessati all'accesso a forme di finanziamento illegali.

Questo appare importante specie in relazione ad un tessuto economico nel quale si hanno notevoli difficoltà nell'accesso al credito senza possedere garanzie blindate, che è appunto la condizione di molti neo-imprenditori: mentre nel mondo statunitense il circuito bancario accetta dinamicamente il rischio, in quello italiano ciò non accade, verificandosi addirittura il fatto che talvolta l'utente venga intenzionalmente dirottato verso il circuito illegale.

Peraltro, determinate vischiosità residuali di un'impostazione statalista dell'economia rendono difficoltosa la gestione manageriale di talune piccole imprese e le rendono soggette ad una progressiva esposizione creditizia nei confronti delle banche, sino poi a giungere alla necessità di percorrere il circuito illegale: in sostanza, la semplificazione amministrativa, la trasparenza negli appalti, la diminuzione degli oneri fiscali e una maggiore flessibilità nell'accesso al credito sembrano essere i migliori pilastri nel contesto di prevenzione.